

RECENSIONI

Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino, *Oltre il Decreto. Buone pratiche tra teatro e politica*, Milano, Franco Angeli, 2016, p. 170

Per chi segue le vicende italiane dello spettacolo le complessità legate ai finanziamenti pubblici, l'attesa di nuove leggi di settore, le alterne vicende legate ai tentativi di definire nuovi paradigmi nel rapporto tra pubblico e privato, fanno parte di un repertorio che stancamente si è ripetuto per alcuni decenni.

L'emanazione del Decreto ministeriale dell'1° luglio 2014 intitolato «Nuovi criteri e modalità per l'erogazione, l'anticipazione e la liquidazione dei contributi allo spettacolo dal vivo, a valere Fondo unico per lo spettacolo di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163» – diretta filiazione del Decreto «Valore Cultura» – ha dunque provocato, come era prevedibile, un ampio dibattito. Non di meno la prima applicazione del Decreto – che concerne sei ambiti: Teatro, Musica, Danza, Circhi e spettacolo viaggiante, Progetti multidisciplinari e Azioni trasversali – avvenuta nel 2015, ha dato altresì luogo, in risposta agli esiti della valutazione delle richieste di contributi, a un centinaio di ricorsi.

Nonostante le incognite legate alle citate vertenze, Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino, autorevoli e accreditati esperti del settore teatrale (Ponte di Pino è anche membro della Commissione Consultiva preposta alla valutazione dei progetti per la Prosa), hanno dato alle stampe questo volume che merita tutta l'attenzione sia da parte degli operatori, sia dei decisori ai diversi livelli. Va premesso che non si tratta di un *instant book* finalizzato a dar conto delle ricadute dell'applicazione del Decreto in chiave cronachistica. Il libro propone viceversa, adottando una formula per molti versi innovativa, la giustapposizione di analisi e approfondimenti circa il prov-

vedimento, ma anche le riflessioni scaturite da una serie di incontri promossi dall'Associazione Culturale Ateatro nell'ambito del «Progetto delle Buone Pratiche», e gli esiti di un'indagine sul campo, realizzata dalla stessa associazione, incentrata sull'impatto e gli effetti del Decreto relativamente all'area della cosiddetta stabilità teatrale.

Gli autori evidenziano gli elementi innovativi proposti dal Ministero per i Beni e le attività Culturali e il Turismo, quali l'introduzione dei nuovi ambiti disciplinari «progetti multidisciplinari» e «azioni trasversali», ma anche aspetti più operativi quali la triennialità nella assegnazione dei contributi. Trattano delle buone intenzioni contenute negli «Obiettivi strategici del sostegno allo spettacolo dal vivo», quali «promuovere un incremento dell'accesso e una fruizione qualificata», nonché «premiare la qualità dei progetti e la professionalità dei soggetti», esplicitate da Salvo Nastasi – a suo tempo Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo – nella relazione inviata alla Conferenza Unificata. Per contro pongono l'accento su criticità emerse quali l'innalzamento dei requisiti minimi per accedere ai contributi; più in generale sottolineano l'inadeguatezza del provvedimento qualora lo si volesse considerare, secondo quanto paventato da alcuni, una vera riforma. Registrano, infatti, l'assenza di studi mirati, così come la mancata previsione di risorse ad hoc. La stessa relazione prodotta dalla citata Commissione Consultiva – presieduta da Lucio Argano – aggiungiamo, rileva che «in mancanza di una legge di settore per il teatro di prosa, il Decreto ministeriale si pone più come un provvedimento amministrativo e regolativo, che non presuppone indicazioni di politica culturale, al di là di alcune linee guida di carattere generale».

Un discorso a parte meritano i report degli incontri, realizzati a Milano, Vicenza, Siena e Castrovillari, che hanno coinvolto operatori teatrali, amministratori, critici, studenti. Le pagine del libro restituiscono un dibattito anche serrato (ma ben lungi dagli atteggiamenti vittimisti che spesso hanno caratterizzato in passato iniziative consi-

mili), dall'impianto interdisciplinare, che ha consentito di cogliere le effettive ricadute del Decreto a livello nazionale, ma anche nelle realtà territoriali. Le tante testimonianze (sarebbe difficile elencare alcuni nomi senza fare torto a qualcuno) di chi la cultura la produce, la governa, ne studia andamenti ed evoluzioni, hanno espresso posizioni critiche condivise nei confronti di alcuni dettati, quale la «valutazione comparativa», che prevede il ricorso ad algoritmi, fatalmente sbilanciata verso la dimensione quantitativa a discapito di quella qualitativa.

L'ultima parte del libro ospita i risultati dell'indagine sull'impatto del Decreto rispetto alla produzione e ospitalità di Teatri Nazionali, Teatri di Rilevante Interesse Culturale e Centri di Produzione Teatrale – condotta attraverso un questionario somministrato on line – finalizzata a rilevare l'evoluzione e i cambiamenti avvenuti nel biennio 2014-2015, che ha rappresentato la fase di transizione dalla precedente alla nuova normativa. Fermo restando che lo studio non riguarda il panorama nazionale, ma appunto tre categorie (seppure le principali sul versante gestionale e organizzativo), emergono, tra gli altri, dati incoraggianti sul versante dei finanziamenti statali, che aumentano del 18,5%, così come il numero delle produzioni (novità e riprese), che crescono del 15,3%, mentre cala la media delle giornate recitative a spettacolo, che passano da 13,9 a 12,5. Aumentano complessivamente anche i lavoratori. Va altresì considerato che, per quanto concerne il personale tecnico e amministrativo, il dislivello tra le nuove assun-

zioni di personale a tempo determinato (+5%) e indeterminato (+9,6%), è fortemente condizionato dalle disposizioni del jobs act e dello stesso MiBACT.

Uno dei pregi principali del libro sta nell'equilibrio tra la disamina del Decreto, svolta in maniera analitica e al contempo disincantata, e la visione di prospettiva che propone. Si tratta di elementi fondamentali ai fini di una possibile/eventuale riproposizione del Decreto – il testo rimarca che già gli sono state apportate modifiche, seppure non sostanziali, per il biennio 2016-2017 – ma ancor più per la definizione di nuovi provvedimenti legislativi in materia di spettacolo, in particolare il «codice dello spettacolo» da più parti preannunciato e auspicato.

In tempi recenti, si sono aggiunti alla saga delle disposizioni nazionali in materia di spettacolo, nuovi episodi: il Consiglio di Stato ha accolto nell'ottobre 2016 il ricorso del MiBACT contro la sentenza del TAR del Lazio del giugno 2016, che in 1° grado aveva accolto i ricorsi del Teatro dell'Elfo e del Teatro Due, nei quali si sosteneva la illegittimità del Decreto. Vengono dunque confermate le modalità di relazione con il Ministero indicate nel Decreto stesso per il triennio 2015-2017. Aggiungiamo che il referendum del 4 dicembre 2016, i cui esiti sono a tutti noti, ha archiviato la prevista ridefinizione dei rapporti (ci riferiamo al portato della legislazione concorrente) tra Stato e Regioni. Per dirla con Shakespeare: *Much Ado About Nothing*.

(Antonio Taormina)